

## Categorie di persone: un bersaglio mobile\*

**Ian Hacking**

*La riflessione si sviluppa intorno alla questione su quanto la classificazione delle persone incida sulle persone classificate, e su come le persone reagiscano alle classificazioni inducendo talora cambiamenti nel*

*modo in cui è intesa la classificazione stessa. L'autore propone una cornice generale di analisi del fenomeno, applicandola a due esempi: il primo è l'autismo; l'altro, in chiave di contrapposizione, l'obesità.*

RPS

concetti chiave 2

### 1. Introduzione

Mi sono a lungo interessato di classificazioni di persone, di come queste influenzino le persone classificate e di come il loro effetto sulle persone, a sua volta, cambi le classificazioni.

Quest'interesse mi ha portato sin dal 1983 a dar vita ad una serie infinita di studi, a due libri (uno sulla personalità multipla negli anni ottanta e uno sulla fuga dissociativa nell'ultimo decennio dell'Ottocento; Hacking, 1995a e 1998), ad articoli sull'antica criminologia, sugli attuali abusi infantili e a uno studio sulla reale idea di soglia di povertà<sup>1</sup>. Ci sono inoltre discorsi mai pubblicati sul genio e sul suicidio, e alcune conferenze sull'autismo e sull'obesità pubblicate in rete in francese<sup>2</sup>. Ho coniato due slogan. Il primo *making up people*, ovvero plasmare le persone, riguardava la maniera in cui una nuova classificazione scientifica può portare alla nascita di una nuova categoria di persone, concepita e vissuta come un modo di essere persona<sup>3</sup>. Il secondo, *loo-*

\* Intervento alla Conferenza della British Academy, 11 aprile 2006; pubblicato nel 2007, «Proceedings of the British Academy», vol. 151, pp. 285-318.

<sup>1</sup> Un esempio per ognuno degli argomenti: Hacking, 2001; 1991; 2000.

<sup>2</sup> Lezioni del corso 2004-2005, [www.college-de-france.fr/site/phi\\_bis](http://www.college-de-france.fr/site/phi_bis). Intendo pubblicare alcuni di questi materiali in inglese con i titoli: *Were Did the BMI Come from?* e *The Many Faces of Autism*. (Questi materiali sono già disponibili in italiano in Hacking, 2008: *Da dove viene l'Indice di Massa corporea?*, pp. 93-94, e *Figure dell'autismo*, pp. 70-136. n.d.t.).

<sup>3</sup> Hacking, 1986a. Questo discorso, presentato a Stanford nel 1983, è stato ripubblicato nella mia *Historical Ontology* (Hacking, 2002), pp. 99-114.

*ping effect*, o effetto valanga, riguardava il modo in cui la classificazione stessa può interagire con le persone classificate (Hacking, 1995b). Fin dall'inizio sostenevo che «non c'è ragione di presupporre che dovremo sempre raccontare due identiche storie per due differenti casi di *making up people*» (Hacking, 1986a, p. 223; 2002, p. 114). In effetti alcune generalizzazioni sono possibili. Proporrò di seguito un quadro di lavoro all'interno del quale poter ripensare il *making up people* e il *looping effect*.

Molte categorie di persone rientrano in questo quadro, ma non mi occuperò di tutte. Questo perché sono interessato soprattutto a come le scienze sociali, mediche e biologiche creano nuove classificazioni e nuovo sapere. La maggior parte delle categorie di persone di cui voglio trattare sono nuove, oppure si tratta di categorie che portano nomi vecchi che alla luce di nuove conoscenze hanno acquisito nuovi significati. Alcune categorie sono state con noi da sempre. Sesso, razza e genere: queste categorie sono state esaminate intensamente in questi ultimi anni, soprattutto nella prospettiva degli studi di genere e di quelli post-coloniali. Poiché tratterò poco di esse, devo motivare perché non lo farò.

## 2. Alcune categorie di persone di cui non discuterò

Non voglio, ad esempio, esaminare le varie classificazioni che chiamiamo educatamente «etniche». Un buon vecchio termine preso dal greco per alludere ad altre categorie di gente, nazioni o, nel Nuovo Testamento in greco, gentili e pagani è per gli ebrei il concetto misto di *Goyim*, in breve, è un modo per dire gli altri. *Gli altri* sono sempre stati accanto a noi. Si dice che gli esseri umani sono animali sociali. Una società include – ed esclude. Le società implicano gli altri, gli esclusi. Le speculazioni della psicologia evolutiva e gli studi più sistematici dell'antropologia comparativa lo confermano, ma sono sufficienti la storia e i testi scritti. Tra le rovine dell'antica città di Persepoli ci sono ancora i sentimenti reali che Shelley aveva immaginato nel sonetto *Ozymandias*. Abbondano proclami in tre lingue: persiano antico, elamito e accadico. La mia guida traduce una frase così: «Io sono Serse, il grande re, il re dei re, re di paesi abitati da molte categorie di persone»<sup>4</sup>. Ventitré di queste categorie di persone sono illustrate nei rilie-

<sup>4</sup> Ali Sami, 1977, p. 35; per altre frasi quasi identiche si vedano le pp. 21, 55. Per il testo integrale e la sua traduzione, cfr. Schneider, 1976. Online è già consulta-

vi della scalinata monumentale; per primi vengono i medi, in ultimo gli etiopi<sup>5</sup>. Per ogni tipologia c'è il suo stereotipo scolpito a rilievo e ciascuno porta il suo tributo caratteristico: armi, cibo o animali.

Serse ha governato l'impero persiano al suo apogeo ma, in un certo senso, era uguale a tutti gli altri re. In una recente mostra alla Royal Academy di Londra era esposto un rotolo intitolato «Illustrazione dei tributari dell'impero Qing: minoranze dello Yunnan, del Guizhou e del Guanxi»; sedici metri di magnifici disegni esemplificavano i popoli assoggettati<sup>6</sup>.

La concezione dei cristiani era anche più crudele. A Vézelay, in Borgogna, c'è la cattedrale romanica in cui furono dichiarate due guerre mondiali, la seconda e la terza crociata. I pellegrini venivano ricevuti in un grande portico. Sul timpano della navata laterale c'è una scultura prodigiosa che si dice rappresenti lo Spirito Santo che fluisce dal Cristo agli apostoli e, in un secondo momento, anche ai gentili non convertiti. Ancora una volta è scolpita una processione di *altri*. Per citare un'altra guida «i piccoli personaggi scolpiti sull'architrave sono genti pagane (uomini con teste di cane, orecchie enormi, pigmei, ecc.) che camminano verso Cristo in un movimento che rappresenta la loro conversione» (France, 1990, p. 299).

È stato detto che «la categoria della razza, connotata in primo luogo dal colore della pelle, fu impiegata per la prima volta nel 1684 dal fisico francese Françoise Bernier, per classificare i corpi umani» (West, 1982, p. 55). È possibile che gli europei non si accorsero del concetto di razza, geograficamente codificato dal colore della pelle, fino all'epoca dei grandi viaggi. Le classificazioni razziali, però, anche se intese su un livello più generale, ci accompagnano da sempre. Classificare i popoli assoggettati è un imperativo imperiale. L'antropologia non si è forse affermata come lo studio dei popoli tributari da parte delle potenze europee?

bile un'eccellente versione. Cito la mia guida anziché le versioni accademiche perché essa stessa è uno splendido prodotto multi-imperiale. Il luogo e la data di pubblicazione sono Shahanshahee, 2535. Il traduttore è identificato come «Il reverendo R. Sharp, M.A., Cantab».

<sup>5</sup> Sami, 1977, pp. 31-33. Una tavoletta che elenca le 29 province governate da Serse a pp. 66 e seg. Le fotografie del rilievo si possono trovare in Schneider, 1976.

<sup>6</sup> Rawsky e Rawson, 2006, tav. 77. L'originale è nel Palace Museum di Pechino, Gu 6306.

L'idea che i popoli si dividano naturalmente in razze, etnie o gruppi linguistici dominanti è in gran parte il prodotto di un'invenzione recente, lo Stato-nazione. In una regione vasta come la Mesopotamia, luogo di invasioni, conquista e commerci da tempi immemori, i popoli non erano ordinati in categorie; agli occhi della popolazione la famiglia, la tribù e i regimi locali contavano di più di quanto contasse il potere egemone. Dario, il padre di Serse, impose il modello delle satrapie all'impero creato da Ciro. I popoli, ovvero le differenti categorie di abitanti dei distretti amministrativi, non sono altro che i differenti *ethnos* a cui si riferivano i greci parlando dell'impero persiano.

Tutto questo suggerisce un modello per il «*making up people*», plasmare le persone. Possiamo bene immaginare che i capitani di Dario abbiano scelto di categorizzare i popoli assoggettati a scopo amministrativo. I popoli non erano classificati in questa maniera prima di essere conquistati. Posizione geografica, lingua, alleanze, precedenti coesioni sociali, struttura del corpo e colore della pelle erano la base per classificare i popoli sottomessi. Addirittura alcune categorie di persone non esistevano fino a quando non sono state classificate, organizzate e tassate. *Gli altri* furono cementati come categorie di persone dalle classificazioni e dalle amministrazioni. E anche dalle rivolte, perché un popolo deve unirsi se vuole liberarsi dal giogo imperiale.

Il *framework* di questa storia si articola essenzialmente in cinque punti. C'è (a) la *classificazione* in categorie di persone. La classificazione, in genere, avviene per categorie. Questo è il principio generale. Qui la categoria è quella dei popoli assoggettati dall'impero persiano. All'interno di questa categoria rientrano le *classi* che qui vengono chiamate armeni, battriani e così via. Queste sono le varie categorie di persone di cui Serse si vanta.

Nelle classi ci sono (b) gli *individui* e le *popolazioni*. Nella logica tradizionale queste sono estensioni delle classi definite in (a). Nella vita reale sono uomini, donne e bambini, individui in carne e ossa o gruppi di essi socialmente coesi. Ci saranno molti casi sul confine, individui o gruppi più piccoli, che non appartengono così chiaramente alle principali etnie, come gli Sciti dal cappello a punta e i Somali. Con lo sviluppo dell'impero questi individui saranno sempre più frequentemente classificati in una classe o in un'altra e, almeno per alcuni scopi, finiranno essi stessi per identificarsi nella stessa maniera.

Ci sono (c) le *istituzioni*, per esempio quelle che gestiscono i tributi, le tasse e il reclutamento. Esse definiscono le classificazioni. Gli esattori delle tasse e gli addetti al reclutamento lavorano in burocrazie struttu-

rate. Con istituzioni intendo principalmente le organizzazioni stabili dovute a categorie piuttosto che quanto ha a che fare con la prassi o il costume, anche se naturalmente anche le organizzazioni hanno le loro prassi e influiscono con esse sulle abitudini delle persone che vi interagiscono.

La maggior parte delle istituzioni che contano nella vita quotidiana non sono esattamente imposte dall'alto verso il basso. Gli imperi hanno successo solo quando si appoggiano ad amministrazioni locali quasi autonome, governate dagli stessi popoli assoggettati.

Il quarto punto essenziale del *framework* è (d) la *conoscenza* della tipologia di persone in questione; delle loro caratteristiche: fiere o docili, predisposte all'arte o alla guerra, abili artigiani o esperti cacciatori. Alcune di queste conoscenze saranno materia specifica di particolari conoscenze dagli (e) *esperti* dell'amministrazione che proprio su questa base sceglieranno gli ufficiali locali sul campo o gli alleati regionali e finiranno così per collaborare con gli sciti o con i somali. Alcune conoscenze consisteranno in fatti più tradizionali ben noti agli stessi popoli classificati. Alcuni saranno miti imperiali che negli anni diventeranno realtà concretizzata.

La classificazione tende allo *stereotipo*, abilmente illustrato nelle immagini scolpite sul fregio della scalinata, in cui ogni popolo porta in tributo ciò che più si desidera esso produca: stoffe, animali o prodotti artigianali. La mia guida ci racconta la storia ufficiale, che ora possiamo leggere con ironia: «L'offerta dei migliori prodotti e dei migliori lavori di ogni parte del regno e l'esposizione di questi doni al Re non era soltanto un atto cerimoniale, stimolava la produzione di ogni terra e sviluppava artigianato e arte. Ogni anno gli artigiani cercavano di preparare e regalare al Re articoli qualitativamente ed esteticamente migliori di quelli portati negli anni precedenti»<sup>7</sup>.

Inoltre gli artigiani modificano i loro manufatti, cosa che altera il loro stereotipo. Gli etiopi che sono rappresentati mentre portano zanne e giraffe, continueranno nel tempo a regalare zanne abilmente incise e sempre nuove specie di animali esotici? Questo è un esempio benevolo di quello che chiamo «*looping effect*», effetto valanga: i popoli classificati amplificano e si adattano alla verità che viene narrata su di essi. (Si pensi anche ai più recenti bassorilievi esquimesi su schisto e all'arte contemporanea degli aborigeni australiani. Combinano pratiche tradi-

<sup>7</sup> Sami, 1977, n. 1, p. 35. Non so se le note siano state scritte dall'autore o dal traduttore.

zionali con l'astuzia calcolata dei venditori d'arte. Stanno cambiando le concezioni su ciò che queste popolazioni sono, sia in termini di «noi», sia in termini di «loro».

Siamo diventati tutti ben consapevoli degli effetti dannosi degli stereotipi. Lo stereotipo degli schiavi americani considerati sostanzialmente una proprietà era vero non solo agli occhi dei padroni, ma anche nell'esperienza delle vittime di sé stessi. Con la rivolta e il *black power*, venne lanciata una nuova concezione di sé, e qui c'è un tentativo di effetto valanga relativo non solo alla volontà di migliorare l'idea di se stessi e sviluppare consapevolezza, ma anche di modificare la concezione che il potere aveva degli oppressi. Tutti questi esempi illustrano chiaramente i miei due motti, «*making up people*» e «*looping effects*», plasmare le persone ed effetto valanga. Ma nonostante etnie e argomenti affini si inseriscano bene con il mio schema interpretativo, essi non rientreranno nel mio discorso. L'organizzazione imperiale in categorie di persone è frutto di un potere brutale che, nel contesto attuale, non mi interessa. Io sono affascinato dalle classificazioni studiate dalle scienze, dove la conoscenza non è semplicemente strumentale. Michel Foucault ha portato molti dei suoi lettori a riflettere sui potenti effetti di quelle che sembrano innocenti e inevitabili classificazioni scientifiche. Non è questo il cammino che intraprenderò in questa lettura anche se l'ho percorso tante di quelle volte che i lettori non potranno evitare di riconoscerne gli echi.

Ma allora non era l'espressione del razzismo scientifico, quale per esempio il guazzabuglio di scienze sulla sessualità esercitate al giorno d'oggi, ciò che vorrei prendere in considerazione? Sì, si tratta di questo. Lo studio scientifico delle razze è iniziato all'alba del XIX secolo. Fu una delle prime scienze umane, quella che Steven Jay Gould ha chiamato *The Mismeasure of Man*. Questa dottrina, che proponeva l'esistenza di esattamente cinque razze, cominciò ad essere elaborata nell'ultimo decennio dell'Ottocento. Fu sviluppata dall'amico di Kant Johann Friedrich Blumenbach, una volta ritenuto uno dei primi antropologi comparativi per aver misurato meticolosamente sessanta crani umani provenienti da tutto il mondo. Lo stesso Kant aveva pubblicato *Anthropologie* e aveva introdotto la problematica *Cos'è un uomo* nelle sue lezioni annuali di logica di quel periodo. Questo fu anche il periodo in cui la sociologia divenne nota. La raccolta delle statistiche di suicidi, crimini e di molti altri comportamenti devianti fu l'inizio della sociologia numerica. Dopo il 1815 si cominciò seriamente a contare e a pubblicare i numeri; correlazioni importanti si fecero a

partire dal 1870 circa. Un frutto fu *Suicide* di Durkheim del 1897, prodotto di otto anni di riflessioni e nuove conoscenze sul suicidio<sup>8</sup>. Il tipo di studi scientifici sulla razza di Francis Galton, che chiamò eugenetica, ci diede le idee fondative della moderna inferenza statistica, precisamente correlazione e regressione. Le scienze della razza sono così storicamente connesse, in modo profondo, con gli argomenti di cui parlerò più tardi. Ma le idee di razza e di «altri» fecero la loro comparsa molto prima delle scienze della razza, e sicuramente gli sopravviveranno. Esse hanno una vita autonoma e (come le idee del sesso) molto più complessa e intricata di qualsiasi altra scienza. Dunque non saranno il mio argomento diretto.

Non dico questo per sostenere la comoda dottrina che nega l'esistenza di qualcosa come la razza – e che perciò ritiene che la scienza delle razze sia priva di vitalità. Non è per questo che escludo la razza da questo studio. Ritengo anzi che proprio adesso stia sviluppandosi una scienza delle razze legittimata. Il compiaciuto rifiuto della razza come concetto scientifico è fuori moda<sup>9</sup>. Gli sviluppi dell'epidemiologia e della genetica hanno portato a ciò che l'antropologo Paul Rabinow ha chiamato biosocialità, che a sua volta porta alle identità biosociali, che sono poi i discendenti diretti delle identità razziali (Rabinow, 1992; Hacking, 2006a). Qui di categorie i generi di *making up* delle identità abbondano, ma io continuo a non voler trattare la categoria della razza, semplicemente perché, come il sesso, è stata un'idea presente fra gli esseri umani sin dall'inizio dei tempi. La stessa scienza delle razze è tangente alla formazione del concetto di razza e di «altri» ed è solo un momento di una storia infinita.

### 3. *Categorie umane (no)*

Molto tempo fa, quando ho cominciato questo lavoro, ho utilizzato per il mio studio una definizione terribile: «categorie umane», un concetto simile a quello di tipo naturale che i filosofi inglesi avevano mutuato da John Stuart Mill<sup>10</sup>. Grazie a Saul Kripke e Hilary Putnam

<sup>8</sup> Hacking, 1993. Per una trattazione più esaustiva dell'argomento si veda anche il mio *The Taming of Chance* (Hacking, 1990).

<sup>9</sup> Uno dei temi del mio *Why Race Still Matters* (Hacking, 2005).

<sup>10</sup> Ho usato questa definizione in *A Tradition of Natural Kinds* (Hacking, 1991a). Dopo la mia *The Looping Effects of Human Kinds*, una conferenza tenuta nel 1993 e

ci fu un grande interesse sulle categorie naturali sia durante che dopo gli anni settanta. Ci ho messo molto a capire che la mia nozione di tipo naturale era assolutamente confusa. Mi ha aiutato l'abbandono del termine dovuto al naufragare dell'idea stessa di categorie naturali<sup>11</sup>. Anche il filosofo della biologia John Dupré ha utilizzato il termine «categorie umane», ma solo per il titolo del suo articolo, non all'interno di esso<sup>12</sup>. Quest'etichetta è stata comunque utilizzata da altri scrittori, esattamente quello che ho fatto senza volerlo. Lawrence Hirschfeld, un antropologo che si è avventurato nello sviluppo della psicologia cognitiva, la usò per le sue classificazioni razziali<sup>13</sup>. La stessa etichetta di «categorie umane» è stata recentemente assorbita nel miglior libro divulgativo di David Berreby. Egli ha scelto il titolo chiarificatore: *Noi e loro*.

«Ci sono categorie come americani e iraniani, musulmani e cattolici, bianchi e neri, uomini e donne, settentrionali e meridionali, dottori e avvocati, gay e etero, *soccer mom* e *nascar dad*<sup>14</sup>, estroversi e timidi, intelligenti e fortunati. Queste, come tutte le definizioni che si riferiscono a più di una persona ma non a tutti, sono quelle che io, seguendo il filosofo Ian Hacking e l'antropologo psicologo Lawrence Hirschfeld, chiamo «categorie umane» (Berreby, 2005, pp. 14ss.).

pubblicata nel 1995, è stata ripresa da altri. Non ricordo quando ho cominciato a parlare di «categorie umane», sicuramente nel 1979 ho tenuto una lezione con questo titolo al Mit.

<sup>11</sup> Hacking, 2007. Una semplice puntualizzazione. Non esiste qualcosa che è un tipo naturale *a fortiori*, e non esiste il tipo umano. Nella mia opinione, Rachael Cooper nel suo astuto articolo *Why Hacking is Wrong about Human Kinds* (2004), non ha preso il toro per le corna. Contesta quella che definisce la mia «affermazione centrale secondo cui categorie umane e categorie naturali sono fundamentalmente distinte». Infatti, non esistono due classi, del tipo da lei indicato, che possano essere definite in modo così chiaro da poterle dire distinte o non distinte.

<sup>12</sup> Dupré, 1987. Dupré studiava quale psicologia evoluzionista, seppure esistesse, potesse insegnarci le caratterizzazioni culturali dei gruppi di persone (risposta secca: nessuna). Il suo uso di «tipo umano» si riferisce a gruppi umani con determinate caratteristiche sociali e non è poi così lontano dalle categorie Noi-e-Loro che andremo ad esaminare.

<sup>13</sup> Hirschfeld, 1996. Hirschfeld era presente nella conferenza del 1993 a Parigi in cui ho presentato *Looping Effects*.

<sup>14</sup> Le mamme che portano i figli a giocare a calcio e i papà che portano i figli a vedere le corse automobilistiche. Nell'immaginario americano le prime erano l'elettorato di Clinton e i secondi quello di Bush (*n.d.t.*).

Tutte le definizioni elencate hanno usi frequenti come epiteti contrappositivi, noi-e-loro.

Sono felice che la mia (precedente) definizione del termine «categorie umane» sia diventata uno strumento con cui analizzare l'uso noi-e-loro dei nomi dati ai gruppi di persone. Ci riporta all'inizio, agli *altri*, al mondo greco dal quale si saluta la nostra definizione forzata («*tight lip-peds*», *n.d.t.*) di «etnico». In ogni caso non è un termine che continuerò ad utilizzare.

#### 4. Scienze umane

Pensiamo alle categorie di persone come ad un oggetto di indagine scientifica; alcune volte lo facciamo per controllarle, come ad esempio con le prostitute, altre volte per aiutarle, come quando fermiamo un potenziale suicida. Qualche volta lo scopo è di organizzare e aiutare e allo stesso tempo di mantenere sana la società, come quando i ricchi o lo Stato aiutano i poveri e i senza tetto. Qualche volta proviamo a cambiare gli altri e a trasformarli per il loro stesso bene; in questo senso gli obesi forniscono un esempio di cui mi servirò in un secondo tempo. A volte studiamo una tipologia di persone per ammirarla, stimolarla, incoraggiarla e, forse, emularla, come succede con i geni. Pensiamo queste categorie di persone come date, come a classi definite da definite caratteristiche. Se cominciamo a conoscere meglio queste caratteristiche, saremo più in grado di controllarle, aiutarle, cambiarle o emularle. Ma non è sempre così. Le categorie di persone sono bersagli mobili in quanto le nostre ricerche interagiscono con esse e le modificano. E dal momento in cui cambiano le categorie non sono più le stesse prima. Il bersaglio si è mosso. Questo è l'effetto valanga, il *looping effect*. A volte sono le nostre scienze a creare categorie di persone che prima, in un certo senso, non esistevano. Questo è plasmare le persone, *making up people*<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> Quando ho smesso di utilizzare la definizione di categoria umana, ho cominciato ad accettare l'idea della categoria naturale perché aderiva all'idea che esisteva una classe definita di «categorie» che ho chiamato «categorie interattive», intesa in opposizione alle «categorie indifferenti». Cfr. il mio *The Social Construction of What?* (Hacking, 1999), cap. 4. Le interazioni tra classificazioni, persone, istituzioni, conoscenza ed esperti sono essenziali alla spiegazione dell'effetto valanga e del plasmare le persone. Non esiste però un tipo di classificazione

Tutto questo può sembrare più vicino alla sociologia che alla filosofia e, in effetti anch'io ho un mio eroe della sociologia, Erving Goffman, che invoco di tanto in tanto, ma non qui (Hacking, 2004). Mi interesso di scienze dell'uomo ma non nella stessa maniera in cui se ne interessano i sociologi. Il mio obiettivo è più ampio di quello delle scienze sociali e umane, perché considero la psichiatria e quasi tutta la medicina clinica parte delle scienze dell'uomo. Che nome potremo dare a questa famiglia di scienze senza correre il rischio di sembrare sessisti? «Scienze dell'esistenza umana» è brutto e pedante. Le chiamerò scienze umane: mentre in francese questa definizione ha una denotazione piuttosto chiara, in inglese non viene usata sistematicamente. Le scienze umane, così intese, includono molte delle scienze sociali, la psicologia, la psichiatria e un buon numero di medicine cliniche. Le «categorie di persone» del mio titolo sono appunto quelle studiate dalle scienze umane. Sto puntualizzando, non solo perché la mia definizione è vaga, ma anche perché le scienze specifiche non andrebbero mai definite se non per scopi amministrativi ed educativi. Le scienze vivono superando sempre i propri confini e prendendosi reciprocamente in prestito i concetti.

Di seguito elencherò alcuni dei motori utilizzati in queste scienze. Sono motori di scoperta che hanno un effetto collaterale notato raramente: sono gli stessi motori che servono a plasmare le persone. L'analisi statistica delle classi di persone è un motore fondamentale. Utilizzandolo cerchiamo costantemente di medicalizzare. I medici hanno cercato di medicalizzare il suicidio sin dagli anni trenta dell'Ottocento e i cervelli dei suicidi furono sezionati per cercarne la causa nascosta (cfr. Hacking, 1990). Più generalmente tendiamo a biologizzare per riconoscere il fondamento biologico dei problemi che caratterizzano alcune classi di persone e, in tempi più recenti, cerchiamo di genetizzare il più possibile. Così l'obesità, un tempo considerata un problema di incontinenza o una debolezza della forza di volontà è entrata prima nel regno della medicina, poi in quello della biologia fino ad arrivare ai nostri giorni in cui se ne ricercano le tendenze ereditarie. Una storia simile può essere raccontata per la ricerca sulle personalità criminali.

delle persone così ben definito che valga la pena chiamarlo tipo interattivo o umano. Esiste l'interazione, ma non le categorie interattive come classi distinte.

### 5. Nominalismo

È filosofia? Sì, lo è. Queste riflessioni sulle classificazioni delle persone sono forme di nominalismo. Mi piacerebbe collocarle nella grande tradizione del nominalismo britannico, quello di Ockham, Hobbes, Locke, Mill, Russell e Austin. Il nominalismo tradizionale, però, è completamente statico. Il mio è dinamico, per questo sono interessato a come i nomi interagiscono con il nominato.

Per trovare i precedenti dobbiamo spostarci nel Continente. Il primo nominalista dinamico può essere stato Friedrich Nietzsche. Un aforisma de *La Gaia scienza* inizia: «C'è qualcosa che mi crea la più grande fatica e continua a farlo senza tregua: è indicibilmente più importante *il come le cose si chiamano* di ciò che esse sono». E termina: «[...] creare nuovi nomi, e valutazioni, e apparenti verità è sufficiente per creare nuove "cose"». La sezione si intitola *Solo come creatori!*: il punto è che possiamo smontare un'idea data solo grazie alla creazione di un qualche concetto positivo. La decostruzione gratuita è un gioco auto-gratificante. «Solamente un folle – continua Nietzsche – riterrebbe sufficiente indicare questo nebbioso involucro d'illusione per *distruggere* il mondo che considera sostanziale [...]» (Nietzsche, [1887] 1991, par. 58, pp. 92-93). Plasmare la gente è un caso particolare del fenomeno di Nietzsche. Il mio interesse è meno totalizzante del suo ma mi ha causato una grandissima difficoltà in questi venti anni. Non credo che sia «indicibilmente più importante *il come le cose si chiamano* di ciò che esse sono». Il mio senso della realtà è troppo forte per andare avanti su una strada che porta all'idealismo linguistico. E c'è anche qualcos'altro di sbagliato nel testo di Nietzsche perché suona come se i nomi facessero la loro magia da soli. Come Nietzsche sapeva bene, ma non si prese il disturbo di specificare, i nomi sono solo una parte della dinamica. Nel caso delle categorie di persone, non ci sono solo i nomi delle classificazioni, ma anche le *persone* classificate, gli *esperti* che le classificano, le studiano e le aiutano e le *istituzioni* all'interno delle quali gli esperti e i loro soggetti interagiscono e attraverso le quali le autorità controllano. C'è un corpo in evoluzione della *conoscenza* sulle persone in questione – sia conoscenza esperta che scienza popolare. Qui ripeto il quadro dei cinque aspetti interagenti nel plasmare le persone che ho già menzionato a proposito della razza.

Michel Foucault è un professionista più recente del nominalismo dinamico. Solo ultimamente ho notato questo passaggio di una sua recensione su un quotidiano del noto libro di Kenneth Dover sull'o-

RPS

concetti chiave 2

omosessualità in Grecia: «Dover sgombra il campo da un confuso provincialismo concettuale. Si possono ancora incontrare persone piacevoli che pensano che, dopotutto, l'omosessualità è sempre esistita. Citano gli esempi di Cambacérès, il duca di Crequi, Michelangelo o Timarco. Dover offre a questi ingenui un'eccellente lezione di nominalismo storico. Le relazioni tra persone dello stesso sesso sono una cosa. Invece, amare qualcuno del proprio stesso sesso proprio perché è lui e ricercare il piacere assieme a lui è qualcosa di diverso, è completamente un'altra esperienza con le proprie regole e i propri valori, che dipendono dal modo di essere del soggetto e dalla coscienza che ha di se stesso» (Foucault, 1982).

L'omosessualità, come aveva capito Foucault, è un modo di essere, di esperire; un modo specifico di essere di un individuo. «L'omosessuale» è una tipologia di persona che esiste solamente in un particolare scenario storico e sociale, per esempio adesso, ma non nell'antica Atene. L'omosessuale non esisteva allora come «tipologia di persona», sebbene vi fosse una gran quantità di atti sessuali tra persone dello stesso sesso con codici complessi per stabilire quali atti fossero giusti e quali sbagliati.

Il nominalismo storico è solo una metà della torta. Il mio nominalismo è storico, ma anche nietzschiano; è dinamico; tratta delle interazioni tra i nomi e le cose, o meglio, tra i nomi e le persone. Ho appreso questo modo di pensare da Michel Foucault, sebbene in effetti non sia stato lui a dare il nome a questa filosofia.

### 6. Un semplice esempio

È essenziale avere un esempio in mente per concretizzare queste affermazioni astratte. Devo quindi citare il mio primo esempio di *making up people*, plasmare le persone, e di *looping effect*, effetto valanga: la personalità multipla. È scritto nel libro *Rewriting the Soul* (Hacking, 1995a). In maniera fuorviante è sembrato facile. Intorno al 1970 si manifestarono alcuni sensazionali casi paradigmatici di uno strano comportamento simile a un fenomeno discusso un secolo prima e in buona parte dimenticato. Alcuni psichiatri cominciarono a diagnosticare la personalità multipla. Fu davvero sensazionale; sempre più persone infelici cominciarono a manifestare quei sintomi. All'inizio manifestarono i sintomi che ci si aspettava manifestassero, ma poi divennero sempre più bizzarri. All'inizio una persona aveva due o tre per-

sonalità. Passati una decina d'anni il numero medio era di diciassette. Questo influenzò la diagnosi ed entrò a far parte dello standard dei sintomi. Divenne parte della terapia scoprire sempre più personalità nascoste. Gli psichiatri alla ricerca della causa crearono una sorta di primitiva, semplice e pseudo-freudiana eziologia di un abuso sessuale iniziale associato a memorie represses. Sapendo che la causa era questa, i pazienti recuperavano la memoria con grande sollecitudine. Soprattutto: questo divenne un modo di essere persona. Nel 1983 ho detto che ero sicuro che non ci sarebbero mai potuti essere dei bar separati per gruppi specifici, analogamente ai bar per gay. Nel 1991 sono entrato per la prima volta in uno di questi bar.

### 7. *Un framework d'analisi*

Questi avvenimenti possono essere collocati nello stesso quadro d'analisi articolato in cinque punti cui ho fatto riferimento già due volte. Abbiamo (a) una *classificazione*, la personalità multipla, associata a quello che una volta era chiamato «disordine», Disordine della personalità multipla (Dpm). Questa è una *tipologia* di persone che costituisce un bersaglio mobile. Abbiamo (b) le *persone*, e qui mi riferisco a persone infelici, incapaci di lottare con successo. Abbiamo poi (c) le *istituzioni*, qui rappresentate dalle cliniche e dalla Società internazionale per lo studio della personalità multipla e della dissociazione. I talk show del pomeriggio della televisione americana sono un altro tipo di istituzione; una volta Oprah Winfrey e Gerardo Rivaldo fecero un grande programma sulle personalità multiple! Ho preso parte ad alcuni programmi formativi per terapisti organizzati durante i weekend per cercare di studiare ancora un altro tipo di istituzione. Come sempre, quando parlo di istituzioni, intendo deliberatamente entità organizzate e strutturate e non mere prassi e consuetudini.

Questo è ciò che viene chiamato comunemente (ma non dalla maggior parte dei filosofi analitici) (d) *conoscenza*. Qui non intendo una convinzione vera e giustificata, ma qualcosa di più simile al significato dato da Popper alla conoscenza congetturale. Più specificamente quelle presupposizioni pensate, divulgate, rifinite e applicate nel contesto delle istituzioni. Specialmente quelle che vengono presentate come dati di fatto, ad esempio che la personalità multipla è causata in origine da un abuso sessuale, che il cinque per cento della popolazione soffre di personalità multipla e altre affermazioni di questo tipo.

RPS

concetti chiave 2

Assunzioni di base, che in seguito consideriamo terribili errori, interagiscono con le persone e le classificazioni tanto quanto i fatti che abbiamo considerato stabili, veri e fuor di discussione. La conoscenza, o meglio ciò che è esperito come conoscenza in un dato momento storico, è composta da due tipi di conoscenza che sfumano l'uno nell'altro. C'è la conoscenza esperta, quella dei professionisti, e la conoscenza popolare che è quella condivisa da una parte significativa della popolazione interessata. Una parte della conoscenza esperta è sempre esoterica, ma nei casi più evidenti del *making up people* gli esperti stessi velocemente diventano esoterici. Una volta «tutti» credevano che la personalità multipla fosse causata in origine da un abuso sessuale, e questo soprattutto grazie ai talk show e agli altri mezzi di comunicazione di massa.

Infine ci sono (e) gli *esperti* o i professionisti che generano o legittimano la (d) conoscenza, giudicano la sua validità e la usano nella loro professione. Essi lavorano nelle (c) istituzioni che garantiscono la loro legittimità, autenticità e il loro status di esperti. Essi studiano, provano ad aiutare o danno suggerimenti sul controllo delle (b) persone (a) classificate in una data tipologia.

Questa è un semplicissima struttura interpretativa a cinque elementi. Il loro ruolo e il loro peso sarà differente di caso in caso. «Non c'è ragione di credere che dovremmo sempre raccontare due storie identiche su due casi differenti di *making up people*». Questa banale struttura interpretativa scoraggia gli eccessi di filosofia. Chi studia seriamente la società non ha bisogno di questo tipo di promemoria strutturali, ma i filosofi, inclusi Nietzsche e me stesso, sì. Tendiamo a prestare troppa attenzione alle parole e alle cose – per scrivere come l'interazione coinvolge solo i nomi e le persone nominate, o le classificazioni e le persone classificate. Non è così. I nomi delle classi, e delle persone che ricadono al loro interno, interagiscono con più ampie interazioni nel prospero mondo delle istituzioni, degli esperti e delle loro conoscenze (e anche con molto altro). Una delle tante cose che abbiamo appreso da Michel Foucault è il ruolo di capitale importanza che la conoscenza gioca in questo processo.

Ci sono molte complicazioni. Ad esempio ci sono scuole di pensiero in competizione. Nel caso del Dpm ci fu un duplice movimento, da una parte c'era una perdita di alleanza fra pazienti, terapeuti e teorici della psichiatria che credevano in questa diagnosi e in una certa tipologia di persone, le personalità multiple. Dall'altra c'era la gran parte dell'establishment della psichiatria che rifiutava questa diagnosi. Ri-

cordo un medico dell'Ontario che, quando gli si presentò una paziente che diceva di avere una personalità multipla, le chiese di mostrargli la sua tessera di assicurazione sanitaria (su cui c'è la foto e il nome della persona). «Questa è la persona che sto curando – le disse – nessun altro». Da cui si deduce che esistono due strutture d'analisi opposte. Da questo punto in poi le reazioni e le contro-reazioni delle due strutture contribuiranno ulteriormente a costruire questa tipologia di persone, le personalità multiple. Ad esempio, se il mio scettico collega riuscisse a convincere la sua potenziale paziente, lei con ogni probabilità diventerebbe una persona molto differente da quella che sarebbe diventata se fosse stata curata come personalità multipla.

Qui, lo ripeto, ci sono tutti gli elementi che interagiscono nella mia struttura. Tutti e cinque gli elementi elencati sono in gioco e generalmente giocano un ruolo chiave sia nel plasmare le persone sia nell'effetto valanga.

- a) Classificazione
- b) Persone
- c) Istituzioni
- d) Conoscenza
- e) Esperti

Solitamente la scelta di una struttura d'analisi rappresenta una decisione. Si potrebbe aggiungere la problematica proposta da Nicholas Jardine (1991), o forse anche sostituire la conoscenza con le problematiche. Jardine ha definito le ricerche come domande dotate di senso. Altri, prendendo Foucault alla lettera, preferiscono sottolineare le problematiche realmente poste. Potrebbe essere sensato sostituire gli «esperti» con quello che Ludwik Fleck definisce *pensiero collettivo*, e sostituire la «conoscenza» con i suoi *stili di pensiero* (Fleck, 1935). Il vantaggio del mio elenco (a)-(e) è che è esattamente/sottilmente una lista positivista. Nessuno studio, per quanto diligente ed empirico, potrà dimostrare chi sono gli esperti, quali istituzioni sono importanti, in che modo e che cosa si considera conoscenza. Non ci riusciranno né gli esperti né un più largo pubblico.

## 8. *Making up*

Ha cominciato ad esistere un tipo di persona completamente nuova, la personalità multipla, con il suo insieme di ricordi e comportamenti. Questa persona ha alcune reminescenze di un modo precedente di es-

RPS

concetti chiave 2

sere una persona. Intorno al 1880 c'era la doppia coscienza<sup>16</sup>. Alcuni comparano la personalità multipla a uno stato di trance o allo stato dell'essere posseduti e notano un certo tipo di retorica. Se sosteniamo che molte persone, molto tempo fa e in luoghi differenti sono del tipo che stiamo studiando, il nostro tipo sembra più genuino. La ricerca delle prime manifestazioni di personalità multipla altro non era che un modo per legittimare una classificazione contestata.

La personalità multipla degli anni ottanta fu, a mio avviso, un tipo di persona sconosciuta nella storia della razza umana. Questa non è un'idea che si può esprimere facilmente. È abbastanza conosciuta da scrittori e storici della sociologia, ma un attento linguaggio filosofico non è preparato a questo. È necessario essere pignoli. Si distinguono queste due affermazioni.

- A) Nel 1955 non esistevano personalità multiple; nel 1985 ce ne erano molte.
- B) Nel 1955 questo non era un modo di essere; le persone non avevano esperienza di sé in questa maniera, non interagivano così con i loro amici, i familiari, i datori di lavoro o i consulenti. Nel 1985, invece, questo era un modo di essere persona, di avere esperienza di sé, di vivere in società.

A mio modo di vedere, entrambe le affermazioni sono vere, ma A è troppo breve e discutibile; scegliamo la B.

Per vedere che A e B sono differenti, un *entusiasta* di quello che adesso è chiamato Disturbo dissociativo dell'identità dirà che A è falsa, perché nel 1955 sicuramente esistevano persone che avevano più personalità, ma che non venivano diagnosticate. Anche uno *scettico* dirà che A è falsa, ma per una ragione opposta; la personalità multipla è sempre stata una diagnosi speciosa e non ci sono state personalità multiple nemmeno nel 1985. La prima affermazione, A, porta immediatamente a dibattiti accesi e senza fine sulla realtà della personalità multipla, su cui ho già sprecato molto inchiostro e su cui non intendo ritornare. Persone di posizioni opposte ma di larghe vedute, invece, potranno tranquillamente concordare sull'affermazione B. Quando parlo di plasmare le persone è quest'affermazione B che ho in mente, ed è sempre attraverso la seconda affermazione che agisce l'effetto valanga.

<sup>16</sup> Il curioso fenomeno della doppia coscienza era sensazionale alla fine del XIX secolo. William James ne fu affascinato. Ho scritto su questa problematica storica prima di realizzare che avevo sotto il naso un'epidemia di personalità multiple (Hacking, 1986b).

### 9. I casi più difficili

La personalità multipla fu rinominata Disturbo dissociativo dell'identità, e questo non fu né un semplice cambiamento del nome, né un mero atto di ripulitura diagnostica. I sintomi si erano evoluti e dai pazienti non ci si aspettava più un'insieme di personalità distinte e, di conseguenza, loro non ne avevano più. Questo disordine è un esempio di quello che nel mio secondo libro, *Mad Travelers* (1998), ho chiamato infermità mentale transitoria. Transitoria non nel senso che affligge per un momento una specifica persona e poi scompare, ma nel senso che esiste solo in un dato momento storico e in un dato luogo. Ho formulato un'analisi di infermità mentale transitoria nei termini di nicchie ecologiche in cui si può manifestare e in cui può prosperare. Le infermità mentali transitorie sono semplici esempi del *making up people*, precisamente perché la loro transitorietà porta chi sta fuori a sospettare che questi casi non siano realmente reali e così può essere plausibilmente sostenuto che sono costruiti.

Adesso torniamo a problemi meno transitori. Lavoro con due tipi di esempi. Ci sono quelli vecchi, completamente chiusi, con storie apparentemente finite come la fuga, da cui il nome di fantasia del viaggio folle. Qui ci sono tutti gli elementi: si può essere così bravi da possedere tutti gli eventi che un archivio può contenere. Poi ci sono gli esempi attuali, esempi assolutamente viventi, oggetto di intense discussioni, popolari e scientifiche. Quando ho cominciato ad occuparmene la personalità multipla era un caso attuale, c'erano nuovi eventi quasi ogni settimana. Mi sono occupato dei bambini abusati quando ho chiesto a una sociologa femminista di chiara fama, Dorothy Smith, di farmi un esempio di una tipologia di persone che sta cambiando davanti ai nostri occhi. «I bambini abusati», fu la sua lenta e pesata risposta.

È importante avere differenti tipi di dimostrazione, come suggeriva Wittgenstein, in modo da non cadere nel vizio di una dieta troppo parca di esempi. Scegliamo l'autismo come esempio principale e lasciamo che l'obesità sia il suo esempio opposto. Questi sono due tipi di esempi attuali e, ovviamente, completamente differenti. Adesso leggeremo di un'epidemia di autismo e di un'epidemia di obesità proprio come abbiamo già letto di un'epidemia di personalità multiple e di abusi infantili. Sono un infelice re Mida; ogni volta che tocco un argomento, questo si trasforma in un'epidemia. Dirò poche parole sull'autismo.

RPS

concetti chiave 2

## 10. L'autismo

La concezione dell'autismo si è evoluta e i dizionari non sono sempre così aggiornati. La loro solenne attenzione ai cambiamenti di significato, sempre in ritardo sui tempi, è una degna riflessione su cosa è realmente accaduto. Un dizionario affidabile che prova a stare al passo con i tempi è *The American Heritage Dictionary of the English Language*. Nel 1992 definiva l'autismo come: «1. Introversione anormale ed egocentrica, accettazione delle fantasie più che della realtà. 2. Psicologia: Autismo infantile».

E nel 2000: «Un disordine psichiatrico dell'infanzia caratterizzato da una marcata deficienza nella comunicazione e nell'interazione sociale; ossessione per le fantasie, deficit di alfabetizzazione e comportamento anormale; è generalmente associato con una deficienza intellettuale».

Era accaduto qualcosa che giustificava questo radicale cambiamento della definizione. La parola «autismo» fu inventata dal grande psichiatra svizzero Eugen Bleuler nel 1908. Il suo significato coincideva con la prima definizione del dizionario del 1992: introversione anormale (e chiusura nella propria vita interiore). Era un tipo di comportamento associato al gruppo delle schizofrenie, un'altra parola introdotta da Bleuler più o meno negli stessi anni. La seconda definizione del 1992, autismo infantile, è stato un trasferimento dal primo significato. È stato introdotto nel 1943.

La definizione del 2000 è una buona definizione considerato il numero limitato di parole a disposizione. Poteva essere aggiunta l'ossessione per l'assenza di alfabetizzazione, l'ossessione per l'ordine e per il mantenimento dello status quo, i terribili scoppi d'ira, le percosse e le scosse quando le cose cessano di essere le stesse. Poiché dizionari di ogni grandezza forniscono alle masse informazioni empiriche, termine che va qui inteso come contrario di semantiche, avrebbe anche potuto aggiungere che la maggior parte delle persone affette da autismo sono maschi, in una proporzione di 4 su 5. E che hanno l'abitudine di ripetere ciò che è stato detto piuttosto che di parlare. In breve, avrebbe potuto aggiungere molto altro ma la definizione in sé, considerato il ridotto numero di parole a disposizione, non è male.

L'unica cosa certamente sbagliata in questa definizione è che l'autismo sia solamente un disordine dell'infanzia. L'autismo è, quasi sempre, per tutta la vita. È un disordine dello sviluppo che può essere riconosciuto molto presto, generalmente entro i trenta mesi di vita, le cui cause sono sconosciute e per cui non esiste cura. Al massimo, opinio-

ne largamente condivisa, un bambino può imparare a compensare i deficit, anche se non bisogna dimenticare alcune guarigioni notevoli. Un altro aspetto della definizione contro cui molti protesteranno, è la definizione dell'autismo come «disordine», che è oggi l'eufemismo più usato per indicare le infermità mentali. Molti di quelli che di occupano dell'autismo, infatti, insistono nell'affermare che non si tratta né di un disordine né di una malattia, ma di una disabilità.

Si potrebbe ancora aggiungere qualcos'altro. Il problema è quasi certamente una combinazione di anomalie neurologiche, biologiche e genetiche. Sfortunatamente, nonostante tutte le comunicazioni pubblicitarie che di tanto in tanto si leggono, non abbiamo idea di cosa sia. Si potrebbe aggiungere che le uniche terapie finora note per aiutare sistematicamente i bambini a compensare l'autismo sono le terapie comportamentali. Queste sono i soli condizionamenti operanti e, stando agli studi di B.F. Skinner, agiscono al meglio in un ambiente di attenzioni amorevoli<sup>17</sup>.

Nel 1943, e certamente anche nel 1973, l'autismo era un raro disturbo dello sviluppo con un stereotipo piuttosto definito e strettamente caratterizzato. Il dato di 4,5 bambini autistici ogni diecimila è derivato dalle scuole e dai servizi sociali di Camberwell, Londra. Questa proporzione però è cresciuta rapidamente negli ultimi anni. Le statistiche più diffuse sono dieci volte superiori a quelle appena citate. Ci sono senza dubbio molte ragioni per questo. Una è che le scuole e i servizi sociali sono stati informati dei sintomi dell'autismo. Notiamo qui un cambiamento nel *riportare i dati*. Un'altra ragione è che ci siamo spostati da una concezione di sintomi di base, utilizzata dalle prime ricerche, allo «spettro autistico». Questo è un cambiamento di *criterio*. Oggi, inoltre, abbiamo soggetti autistici assolutamente ben funzionanti. Abbiamo la sindrome di Asperger. Questo nome è stato introdotto nell'inglese nel 1981 dalla psichiatra infantile britannica Lorna Wing. Deriva da una diagnosi fatta a Vienna nel 1944 da Hans Asperger, un pediatra rinomato nel mondo germanofono, che la Wing ha reso famoso anche nel mondo anglofono. Oggi tende a definire persone che hanno alcuni sintomi dell'autismo: hanno poche difficoltà di linguag-

<sup>17</sup> Un'eccellente guida all'autismo asserisce che «oggi la scelta della cura si basa sul modello comportamentale. Quest'ultimo, infatti, è l'unico trattamento per cui si è dimostrato empiricamente l'effetto sui bambini affetti da autismo» (Schreibman, 2005, p. 133). Cfr. Lovaas, nota 40, per il classico metodo dei condizionamenti operanti.

gio ma hanno altri problemi. È spesso usato come sinonimo di autismo «altamente funzionante» («*high-functioning*», *n.d.t.*).

Torniamo al concetto di plasmare le persone. Prendiamo in considerazione un certo tipo di adolescente o di adulto, l'autistico altamente funzionante. Dobbiamo lasciare Asperger fuori da questo discorso. Il caso tipico è quello di un bambino gravemente autistico che crescendo diventa un adulto con il pieno, o quasi pieno, possesso della lingua e qualche eccentricità residua, alcune delle quali sono svantaggi sociali e altri dei vantaggi. Temple Grandin ne è l'esempio più famoso. Lei ha enfatizzato la sua empatia con gli animali, spingendo la sua visione del mondo ad essere più simile a quella degli animali piuttosto che a quella della maggior parte degli esseri umani. La sua esperienza ha avuto un effetto significativo sulle tecniche dei mattatoi americani<sup>18</sup>. Molti lettori conosceranno l'eroe della novella *The Curious Incident of the Dog in the Night-Time* (Haddon, 2003). Gli autistici altamente funzionanti stanno diventando personaggi dei thriller e dei tascabili proprio come le personalità multiple lo diventarono vent'anni fa (e noi dovremmo ringraziare Iddio che sono usciti di scena!). Alcuni autistici altamente funzionanti hanno fondato il Fronte di liberazione autistico: smettetela di provare a farci diventare come voi, facciamo alcune cose meglio di voi e voi fate alcune cose meglio di noi. Quindi lasciateci stare.

Adesso riconsideriamo A e B, questa volta riferite all'autismo.

- A) Nel 1950 non esistevano autistici altamente funzionanti; nel 2000 ce ne erano molti.
- B) Nel 1950 questo non era un modo di essere; le persone non avevano esperienza di sé in questa maniera, non interagivano così con i loro amici, i familiari, i datori di lavoro o i consulenti. Nel 2000, invece, questo era un modo di essere persona, di avere esperienza di sé, di vivere in società.

Ho già detto che secondo me A è *vera* nel caso della personalità multipla: dopotutto è una malattia mentale transitoria. I sostenitori della personalità multipla non sarebbero d'accordo con me. La mia opinione sull'affermazione A in merito all'autismo altamente funzionante è piuttosto diversa: è assolutamente falso. È assurdo più o meno quanto dire che l'autismo infantile non esisteva prima del 1943, anno in cui

<sup>18</sup> Grandin, 1986; 1995; 2005. Ho apprezzato molto Williams, 1992; 1994. L'ultima autobiografia sull'autismo è di Nazeer, 2006. Cfr. il mio saggio di recensione sulla «London Review of Books», (Hacking, 2006b).

Kanner introdusse questo nome. B invece è abbastanza plausibile. Prima del 1950, forse del 1975, l'autismo altamente funzionante non era un modo di essere persona. Considerando i tipi di eccentricità che gli autistici altamente funzionanti hanno oggi, c'era probabilmente un certo numero di individui trattati come ritardati o, peggio, ricoverati. Queste persone, però, non avevano esperienza di sé in questa maniera, non interagivano con i loro amici, i familiari, i datori di lavoro o i consulenti nella stessa maniera in cui lo fanno oggi. Solo più tardi questo è diventato effettivamente un modo di essere persona, di avere esperienza di sé, di vivere in società.

È facile capire che non ci sono stati autistici altamente funzionanti, nel senso inteso nell'affermazione B, fino a qualche tempo dopo il momento in cui l'autismo stesso è stato diagnosticato. Semplicemente non era un modo di essere persona. I primi individui ad avere consapevolezza di essere in tal modo, sono quelli la cui diagnosi indicava una forma di autismo, cosa impossibile prima del 1943, e che poi si sono misteriosamente «ristabiliti». Dovevano andare oltre, e per poterlo superare acquisire le abilità sociali necessarie a capire cosa le altre persone pensavano o provavano o comunque convivere non problematicamente con l'ossessivo bisogno di una chiarezza interpretativa. Questo è un effetto valanga: i pochi a cui è stato diagnosticato l'autismo hanno sviluppato questo tipo di modo per modificare il concetto stesso di autismo. Essi hanno introdotto l'idea di persona autistica altamente funzionante.

Una volta creato questo tipo di autistici «ristabiliti», fu possibile per gli altri adulti, cui non era mai stato diagnosticato l'autismo, essere riconosciuti come persone con le stesse difficoltà, anche se non avevano avuto un'infanzia così male. Adesso potevano considerarsi in questa maniera ed esclamare: «Questo sono io!». Era nato un modo completamente nuovo di autoconsiderarsi. Da questo momento in poi la classe degli autistici altamente funzionanti si è espansa rapidamente, alcuni di questi individui hanno concentrato i loro sforzi in una direzione, altri in un'altra.

L'evoluzione concettuale degli autistici altamente funzionanti nasce dall'interazione dei cinque elementi del nostro *framework*. Abbiamo (a) una classificazione nuova e quindi la nascita di un nuovo tipo di individui. (b) Gli individui stessi cambiano, perché riconosciuti come appartenenti a quella classificazione, oppure perché essi stessi si sentono autistici altamente funzionanti. Perché tutto questo avvenga è necessario che esistano (c) le istituzioni, comprese le scuole, i servizi sociali

RPS

concetti chiave 2

e medici, che divulgano e correggono (*d*) la conoscenza corrente. Ci sono poi (*e*) gli esperti, compresa Lorna Wing. Le istituzioni sono più ramificate e gli esperti provengono da campi più differenziati di quanto non fosse accaduto nel caso della personalità multipla.

Cosa sono A e B per l'autismo? L'affermazione A asserisce che non esisteva autismo infantile prima del 1943, l'anno in cui Kanner introdusse la diagnosi di autismo infantile. Questo è completamente falso<sup>19</sup>, sicuramente esistevano bambini autistici anche prima che Kanner li definisse tali. Ciò non di meno, è importante che si rifletta sull'affermazione B: prima di Kanner, l'autismo non era un modo di essere. Se però, come è largamente supposto, l'autismo è un deficit neurologico congenito, a quel tempo c'erano sicuramente bambini autistici rigettati come ritardati, deboli di mente e così via, con una lunga litania di epiteti escludenti pregiudiziali.

### 11. Motori di scoperta

Come avviene il plasmare le persone? Questa è una questione che attiene alla psicologia e alla sociologia, ma in qualche modo una prima risposta può essere comunque data. Da qualche tempo «*hip*» e «*square*», ribelle e conformista, sono termini utilizzati dalla classe media americana. Parodiando Nietzsche, sono nate due nuove categorie di individui, gli *hip* e gli *square* appunto. In questo caso ciò dipende più dal modo in cui queste persone sono chiamate che da come sono! Il vero *square* non se ne curerà molto, ma quelli che rischiano di essere chiamati *square* faranno di tutto per essere *hip* mentre l'*hip*, a sua volta, cercherà di mostrarsi *square*. Siccome si tratta di uno slang importato da un'altra classe sociale, entrambi i tipi hanno avuto una catalogazione breve, ma c'è sicuramente una storia sociale che merita di essere

<sup>19</sup> C'è ancora la necessità retorica di una domanda, però, a cui abbiamo già fatto riferimento quando parlavamo del Dpm. Dov'erano gli autistici prima del 1943? Uta Frith, una delle ricercatrici britanniche più importanti sul tema dell'autismo, ha inquadrato il problema. Ha suggerito che i bambini autistici venissero abbandonati a se stessi nei boschi e nei campi e che molti morirono. I numerosi «bambini selvaggi» sarebbero quindi i fortunati che sopravvissero (Frith, 1989). La Frith ha anche diagnosticato l'autismo a personaggi storici, cfr. ad es. Houston e Frith, 2000. Le ipotesi dei bambini selvaggi è molto affascinante se esaminata nel più vasto contesto di come sono stati utilizzati. Cfr. Benzaquén, 2006.

raccontata su come queste categorie di persone sono state plasmate e su come l'effetto valanga ha portato queste stesse categorie all'autoeliminazione. La conoscenza sistematica del tipo che definiamo scientifica non ha giocato alcun ruolo in questa storia.

Le categorie di persone di cui ci occupiamo, invece, sono quelle studiate dalle scienze umane, dalla sociologia alla medicina. Qui la conoscenza, un aspetto del mio *framework* in cinque punti, gioca un ruolo centrale assieme agli esperti che la generano e alle istituzioni all'interno delle quali la conoscenza viene prodotta e applicata. Il plasmare le persone c'è stato in ogni luogo e in ogni tempo, ma solo negli ultimi due secoli le scienze sociali sono state così centrali per l'umana comprensione di chi siamo. Costruiamo noi stessi nella nostra immagine scientifica secondo le categorie di individui di cui riteniamo possibile l'esistenza. Ma la scienza non è né una (qualsiasi) cosa, né è un metodo scientifico. Le scienze umane sono state sospinte da diversi motori di scoperta. Sono quelli attraverso cui scopriamo i fatti, ma anche quelli attraverso cui plasmiamo le persone. Qui ne elenco sette, ordinati in base all'epoca in cui cominciarono a funzionare. Di conseguenza abbiamo classificato ed enumerato le persone in differenti tipologie (motore 1) molto prima di quando siamo stati in grado di ricercare i marker genetici (motore 7).

Illustro questi motori in quanto rappresentano degli imperativi per ogni scienziato. È un dato di fatto che nelle scienze umane per capire alcune categorie di persone è prima necessario classificarle. Questo è una sorta di imperativo primigenio. Dopo di ciò, all'incirca il primo passo è contare le persone appartenenti alle tipologie rilevanti. L'imperativo più recente è quello genetico, così al giorno d'oggi, se si vuol comprendere l'autismo o l'obesità, è necessario cercare le correlazioni genetiche di queste anomalie. Gli imperativi scientifici più importanti e generali sono:

- 1) *Contiamo!*
- 2) *Quantifichiamo!*
- 3) *Creiamo le regole!*
- 4) *Correliamo!*
- 5) *Medicalizziamo!*
- 6) *Biologizziamo!*
- 7) *Genetizziamo!*

Questi sette non sono gli unici motori di scoperta che guidano la conoscenza e plasmano le persone; ce ne sono altri tre che spiegherò a breve. L'ottavo è il motore dell'organizzazione e del controllo, il nono

è il motore dell'amministrazione ed è quello che gli studiosi di Foucault hanno in mente quando parlano di conoscenza. Il decimo motore sta acquisendo sempre più potere. Implica la resistenza del conosciuto nei confronti dei conoscitori ed è diventato l'origine di molti effetti valanga.

8) *Normalizziamo!*

9) *Burocratizziamo!*

10) *Rivendichiamo la nostra identità!*

### 12. I sette motori all'opera

Il successo dei sette motori di scoperta è stato sconvolgente. Non c'è alcuna critica nell'affermare che essi hanno degli effetti collaterali in quanto a volte creano nuove categorie di individui, nel senso modesto dell'affermazione di tipo B. E neppure è una critica l'affermare che essi influenzano le categorie di persone che studiano; influenzano sia le «categorie» che le «persone», ovvero sia (a) le classificazioni stesse che (b) gli individui e i gruppi studiati. Il modo in cui i motori possano produrre questi effetti dà vita a numerosi interrogativi. I motori devono essere alimentati dal talento, che speriamo (e) gli esperti posseggano, e dal denaro. Affinché (d) le istituzioni funzionino è (anche) necessario un minimo di sostegno popolare. La maniera in cui l'alimento del talento e la ricchezza che servono ad alimentarli vengono consumati è un tipico argomento della sociologia della conoscenza scientifica.

Qui, ancora una volta, mi batto per la banalità, per fare un promemoria sui motori di scoperta. Ancora una volta mi pongo la domanda: perché procedere verso l'ovvio?

La risposta, proprio per asserire ciò che viene notato così di rado, è che i motori di scoperta sono anche motori per plasmare le persone. È grazie al successo di questi motori che la velocità dell'interazione tra i cinque elementi del nostro *framework* si è accelerata fino a diventare pericolosa.

E qui ci sono da fare alcune brevi precisazioni relative alle implicazioni di ciascuno dei sette motori. L'autismo e l'obesità forniscono due esempi utili e contrastanti per tutti e sette. Spesso il modo in cui un motore ha portato alle interazioni che riguardano l'autismo è molto diverso dal modo in cui ha operato riguardo all'obesità. Tenendo come modelli questi due esempi assai differenti è più facile proseguire arrivando in profondità su altri esempi.

### 1) *Contare*

A lungo le persone sono state contate ai fini della tassazione e del reclutamento. Ci sono cinque riferimenti nella Bibbia che vanno dall'Esodo 38:26 a Luca 2:20. Contare le persone per raggiungere altri scopi è qualcosa che si è sviluppato essenzialmente nel periodo post-napoleonico ed è parte di quella che chiamo la valanga dei numeri stampati (Hacking, 1990, cap. 4). Come abbiamo visto, il primo tentativo di contare i bambini affetti da autismo ebbe come risultato il dato statistico di 4,5 su diecimila. Oggi ci sono più di otto ricerche pubblicate che hanno stimato che la proporzione delle persone affette da autismo è di sei ogni mille. Un rapporto pubblicato dal Centro americano per il controllo dei disturbi ha portato i mezzi di comunicazione ad affermare che attualmente l'autismo è «comune» tra i ragazzi americani di età compresa tra i 4 e i 18 anni<sup>21</sup>.

Abbiamo tutti sentito parlare dei dati terrificanti sull'obesità. Nelle ultime due decadi le percentuali sono salite in tutto il mondo. L'autismo è un elemento di contrasto. Ci si domanda se la consistenza statistica dell'autismo dimostri che effettivamente l'autismo sta aumentando, o solo che ne abbiamo ampliato le definizioni e siamo più attenti alle possibili diagnosi. Questo tipo di dibattito non è possibile sull'obesità. In qualunque modo definiamo l'obesità, nel mondo ci sono più obesi che in passato e questo è vero sia nelle regioni povere e sottosviluppate, sia in quelle ricche e prospere.

<sup>20</sup> Il censo ha sempre fatto parte dell'amministrazione imperiale. Il Nuovo Testamento ci insegna che Gesù nacque a Betlemme perché i suoi genitori dovevano sottostare alle leggi del censimento; la critica biblica è scettica su questo punto della storia. Nel periodo moderno i primi censimenti furono quelli delle colonie: Quebec, Perù, Virginia e Islanda. Una volta che i censimenti e i relativi risultati cominciano ad enumerare le nuove tipologie di persone o le loro caratteristiche, è possibile che inaugurino una nuova tipologia di persone che prima poteva non essere consapevole di sé (Hacking, 1983). Per uno studio più approfondito sull'interazione tra censimenti e tipologie di persone cfr. Desrosières, 1998. Questo libro è un importante lavoro dall'interno, perché Desrosières è impiegato all'Insee, la principale agenzia francese per le analisi demografiche ed economiche.

<sup>21</sup> Report settimanale del Centro per il controllo dei disturbi: *Morbidity and Mortality*, 4 maggio 2006. I mezzi di comunicazione citano raramente la domanda che ha portato a questa statistica. Alla gran parte dei genitori fu chiesto: «Un dottore o un medico curante le ha mai detto che [suo figlio che si chiama ...] ha l'autismo?».

## 2) *Quantità*

La quantità è un concetto incorporato nella disamina dell'obesità; tutti abbiamo le nostre bilance. Nel 1903, la *Society of Actuaries* e l'*Association of life insurance medical directors of America*, definivano «sovrappeso» coloro che pesavano più della media delle persone assicurate che avevano la stessa età, la stessa altezza e lo stesso sesso. In quello stesso periodo affermavano che «l'obesità è definita come un'accumulazione eccessiva di grasso corporeo». All'inizio del secolo scorso, dunque, le persone grasse erano già distinte in persone in sovrappeso, il male minore, e obesi, il male maggiore. Negli anni settanta divenne comune l'Indice di massa corporea (Imc), un'unità di misura definita dal rapporto fra il peso di una persona, espresso in chilogrammi, e la sua altezza al quadrato, espressa in metri. Solo nel 1998 (!), l'Organizzazione mondiale della sanità in accordo con altri enti definì il sovrappeso come un Imc superiore a 25 e l'obesità come un Imc superiore a 30. Quantificare, quindi, ha la tendenza intrinseca a generare nuove classificazioni di persone. Per dare un senso a questi numeri può essere utile sapere che l'Imc del Bloom di James Joyce era 23,8 mentre quello di Marylyn Monroe variava tra i 21 e i 24. L'essere «sottopeso» è definito da un Imc inferiore a 18,5. Nell'ultimo ventennio le modelle di «Playboy» sono scese da un Imc 19 a un Imc 16,5. Fauja Singh, il maratoneta inglese di 94 anni, l'uomo più veloce della terra di età superiore ai 90 anni, aveva un Imc di 15,4.

L'autismo resiste alla quantità. Ci sono molti questionari diagnostici, ma è difficile quantificare le deficienze. Ciò nondimeno adesso si parla di spettro autistico, definizione che implica la quantificazione del numero di disabilità.

## 3) *Norme*

Alla metà del secolo, le norme quantitative sono state una conseguenza de *l'homme moyen* di Adolphe Quetelet. Il classico studio sul normale e il patologico di Georges Canguilhem dimostra come la medicina abbia acquisito il concetto di normalità poco dopo l'Ottocento<sup>22</sup>. La normalità dell'Indice di massa corporea è tra 20 e 25. Molti dei nostri esempi sono delle deviazioni dalla norma; possono essere in positivo, ad esempio il genio, o in negativo, l'obesità. Canguilhem ha impostato la questione che arriva immediatamente: meglio la normalità o la de-

<sup>22</sup> Canguilhem, 1966. Per le mie considerazioni in merito a Canguilhem, cfr. Hacking, 1996 e 1990, cap. 19.

vianza? Non c'è una risposta generale, a volte è meglio l'una, altre volte è meglio l'altra; spesso vanno di pari passo. Canguilhem era in favore dell'idea che la patologia tende a definire la buona salute, ma la diagnosi dell'autismo infantile nel 1943 seguiva la crescente enfasi degli anni venti sullo sviluppo normale dei bambini.

#### 4) *Correlazione*

Questo è il motore fondamentale delle scienze sociali. Si può far risalire al 1870 quando Francis Galton introdusse il coefficiente di correlazione. Se Quetelet aveva introdotto il concetto di media, Galton fece della deviazione dalla media il cuore della sua filosofia sociale e introdusse così il coefficiente di correlazione. Il resto è storia.

Abbiamo cercato di correlare l'autismo con qualsiasi cosa, compresa la lunghezza delle dita materne e la quantità di testosterone presente nel feto (Lutchmaya e al., 2004). Meno sappiamo e più cerchiamo le correlazioni nella speranza che ci conducano a un risultato significativo. Alcune correlazioni non hanno bisogno di una teoria statistica o di un'analisi, ad esempio per i bambini affetti da autismo infantile possiamo dire che quattro su cinque sono maschi. Per quanto riguarda il peso in eccesso, invece, abbiamo bisogno di statistiche più raffinate; di un Indice di massa corporea tra 25 e 30, che oggi definisce il «sovrappeso», si dice che è troppo elevato a causa della sua significativa correlazione con numerosi fattori di rischio che sono essi stessi delle entità statistiche. La situazione è strana. Essere in sovrappeso, a differenza dall'essere obeso ( $Imc > 30$ ) non ha effetti importanti sulle aspettative di vita anche se, a meno che tu non sia un *bodybuilder* o un rugbista, nella società contemporanea ti renderà meno attraente, meno attivo fisicamente e così via. A differenza dell'obesità, la correlazione dell'essere sovrappeso è con i fattori di rischio, non con i tassi di mortalità. Gli obesi e i sovrappeso sono dunque veramente due categorie di persone definite in prima istanza dall'imperativo di quantificare.

#### 5) *Medicina clinica*

Medicalizziamo incessantemente le categorie di persone devianti, anche se non sempre con successo. Il concetto moderno di abuso infantile fu introdotto intorno al 1960, ma da allora ci sono state battaglie sostanziali sul cosiddetto «modello medico».

Da sempre ci sono state persone grasse, alcune delle quali malate. Ciò nondimeno le persone paffute o grasse sono spesso state di moda. Lo dimostrano i lavori di Rubens e Renoir. «Voglio sempre intorno a me uomini ben pasciuti e pelati, uomini che dormano la notte», recita il

RPS

concetti chiave 2

Cesare di Shakespeare. Oggi trattiamo chi è pasciuto come qualcuno che ha problemi medici e chi è obeso come qualcuno che ha assolutamente bisogno di istruzioni mediche; una nuova generazione di medicine che sopisce il desiderio sta per far fortuna<sup>23</sup>. L'autismo è stato riconosciuto con una diagnosi fatta da uno psichiatra infantile, quindi è stato archiviato come un disordine mentale e, solo alla fine, come un problema medico. Se gli attivisti riusciranno a sostituire la sua definizione di disordine con quella di disabilità, sarà sempre meno un problema medico.

#### 6) *Biologia, neurologia inclusa*

L'autismo ha quasi certamente delle cause biologiche e, più specificamente, neurobiologiche. Uno dei più grandi benefici morali del biologizzare, che è sempre stato ritenuto un vizio, è che solleva l'individuo da ogni responsabilità: se il mangiare troppo viene attribuito a uno squilibrio chimico, esso cessa di essere un difetto morale. Un bambino ritardato è sempre stato un peso e una vergogna per la sua famiglia; oggi un bambino affetto da autismo non è un essere umano differente dagli altri, ma una persona da comprendere, amare e aiutare.

#### 7) *Genetica*

Attualmente c'è una tendenza regolare a spostarsi dalla ricerca medica a quella biologica, e da quella biologica a quella genetica. Esiste un vasto programma di ricerca per rintracciare la causa genetica dell'autismo, ed è quasi un atto di fede della comunità scientifica che questa debba esistere. Un programma di ricerca meno estensivo cerca altresì di individuare i tipi di obesità genetici. Questa sicurezza nell'ereditarietà delle devianze non è nuova; un secolo fa ci fu una grande spinta per scoprire le origini genetiche del comportamento criminale e della «personalità criminale». Un programma oggi tornato in forma più cauta<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> La Sanofi-Aventis è diventata così la terza multinazionale del mercato farmaceutico. È stata lanciata sul mercato con il farmaco Accomplia, un prodotto che sopisce il desiderio di mangiare e di fumare. La Sanofi, francese, ha messo il *know-how* chimico, mentre l'Aventis, tedesca, aveva il controllo del mercato americano. Così hanno fatto fortuna.

<sup>24</sup> Si ripropone curiosamente su quelle che sono pensate come le basi scientifiche della genetica criminale, la dottrina della fine del XIX secolo secondo la quale criminalità e altri comportamenti indesiderati, come l'alcolismo, sono forme ereditarie di devianze. Cfr. Hacking, 2001.

### 13. *Controllo, burocrazia e resistenza*

I motori di scoperta sono una parte. Contare è antico, la genetica è recente, ma tutti e sette i motori aspirano alla produzione di conoscenza, alla comprensione. e potenzialmente a migliorare e a controllare le devianze umane. Arriviamo adesso finalmente a tre motori di genere diverso, ognuno frutto dei motori di scoperta e della conoscenza che essi producono, ma ognuno operante secondo un suo proprio comportamento specificato.

#### 8) *Normalizzazione*

In molti casi, cerchiamo di rendere le devianze il più possibile distanti dalla norma. Questo è il punto cardine sia delle terapie comportamentali per gli autistici sia delle medicine anti-desiderio per gli obesi. Una prospettiva diversa dalla mia sottolineerebbe che è questo l'ambito d'azione. Non c'è intenzione di cambiare le persone, ma ci sono i trattamenti, siano essi comportamentali o medici.

#### 9) *Burocrazia*

Alcune scuole di pensiero trattano il potere burocratico come se fosse sempre qualcosa di malvagio e negativo. Proviamo allora ad enfatizzare gli aspetti positivi. La maggior parte delle nazioni ricche hanno delle burocrazie complesse che individuano i bambini con problemi di sviluppo nei primi anni di scolarizzazione e li assegnano a servizi speciali. Il sistema si autodefinisce obiettivo nell'individuare chi ha bisogno di aiuto, ma la relazione è reciproca. Il criterio utilizzato dal sistema definisce chi deve rientrare in ogni categoria, come ad esempio gli autistici. Questo, a lungo andare, ha un effetto di ritorno. L'autismo, tra le altre cose, diventa un concetto burocratico utilizzato dall'amministrazione per la gestione dei bambini problematici in età scolastica.

Ancora una volta l'obesità ci fornisce un confronto al contrario, perché non è mai stata burocratizzata. Non dobbiamo dimenticarci, però, che è stata penalizzata dalle burocrazie che regolano le assicurazioni sulla vita. Gli assicuratori hanno definito i primi standard perché erano convinti che le persone grasse corressero più rischi.

#### 10) *Resistenza*

Sempre più spesso le categorie di persone medicalizzate, normalizzate e amministrate cercano di riprendere il controllo di se stesse, fino a quel momento in mano agli esperti e alle istituzioni; a volte creando nuovi esperti e nuove istituzioni. L'esempio più famoso è quello degli omosessuali, altamente medicalizzati dai tempi di Krafft-Ebing fino alla fine del XIX secolo. Questo è stato il periodo in cui le istituzioni

RPS

concetti chiave 2

sono diventate più attive nel punirli. Il Gay pride e tutto ciò che lo ha preceduto ha restituito agli omosessuali il controllo della classificazione in cui erano finiti. Il racconto del *making up people* è pieno di svolte e colpi di scena, alcune volte più straordinarie ancora dei tentativi di genetizzare l'omosessualità maschile, ovvero di cercare il gene gay.

Ho già fatto riferimento al costituirsi di un «Fronte di liberazione autistico», un qualcosa che permetterebbe agli autistici altamente funzionali di divenire gli esperti della loro stessa condizione. Ci sono anche un certo numero di associazioni di persone obese e in sovrappeso che cercano di ristabilire l'orgoglio e la dignità dei corpi pesanti. A questo proposito mi fa piacere citare, sia per il suo acronimo sia per le sue attività, una piccola organizzazione francese: il *Groupe de réflexion sur l'obésité et le surpoids*, o Gros.

#### 14. Bersagli mobili

Tutti e dieci i motori producono effetti sulle categorie di persone a cui vengono applicati. Cambiano i confini. Cambiano le caratteristiche. Non c'è modo di sottrarsi al fatto che sette di questi sono motori di scoperta. Le congetture sulle cause, i trattamenti e le cure abbondano sia per l'autismo sia per l'obesità. Fortunatamente c'è competizione. I diversi gruppi danno risposte differenti su quale prevarrà. Potremmo scoprire che non c'è alcuna base genetica né per l'autismo né per l'obesità, eccettuata una piccolissima proporzione di persone obese. Oppure potremmo scoprire che l'autismo e la maggior parte delle forme di obesità sono legate a un tipo di organizzazione di anomalie genetiche. È importante saperlo e noi cerchiamo di scoprirlo utilizzando tutti e sette i sopraelencati motori scientifici. Noi tendiamo a pensarli come se si muovessero verso obiettivi fissi, ma a me piace ricordare che i motori modificano gli obiettivi e che non c'è modo di interrogarli sulla loro imparzialità.

#### 15. Categorie di persone

Ho rifiutato l'idea che ci fosse una classe distinta e definibile di «categorie umane» o di «categorie interattive». Ma noi certamente abbiamo l'idea che esistano diverse categorie di persone. Alcune di queste categorie sono del tipo di categoria Noi-Loro, come quelle che Serse si vantava di governare. Parlare dell'innato senso del ritmo degli africani

o dell'intelligenza degli arabi è diventato assolutamente insostenibile, ma quando trattiamo delle categorie di persone indagate dalle scienze umane siamo piuttosto pronti a tornare a quella modalità e ci riferiamo alla «persona X», al bambino autistico ad esempio. Ci sono anche titoli di libri come *The Autistic Child* e *The Obese Child*<sup>25</sup> che, grammaticalmente parlando, usano la stessa costruzione che si usa quando ci si riferisce alle specie animali, la balena è un mammifero.

Alcuni sostenitori dell'autismo rifiutano fortemente la categoria di «bambini autistici» a cui preferiscono quella di «bambini affetti da autismo» e si può capire su cosa si confrontano<sup>26</sup>. Parlare delle persone come si parla delle specie animali è un modo di depersonalizzarle, di trasformarle nell'oggetto dell'indagine scientifica. Per altre persone consapevoli, «bambini autistici» è un'espressione corretta. Ad esempio uno dei genitori che ha fondato l'*Autism Society of America* e che ha scritto uno dei primi libri sull'argomento, utilizza questa espressione perché «l'autismo non è solo una caratteristica, ma è ciò che suo figlio è»<sup>27</sup>. Anche molti filosofi sosterebbero che l'autismo è una proprietà essenziale di suo figlio; essere autistico fa parte della sua natura.

A parte casi molto rari, non sono incline a dire lo stesso di una persona obesa, anche se il sesto e il settimo motore di scoperta sembrano guidarci in questa direzione. Ci sono, si discute, persone la cui natura o essenza è quella di essere obese a causa dell'eredità genetica. Questo è un tema importante attualmente discusso dagli «oppositori», gli attivisti dell'obesità che stanno tentando di eliminare lo stigma connesso alla condizione. Potremo presto ascoltare: «l'Obesità è ciò che sono». Nel caso del sovrappeso, che a differenza dell'obesità coinvolge molte persone (almeno nei termini di Imc definiti nel 1998 dall'Organizzazione mondiale per la sanità), questo tipo di affermazione è meno plausibile. Essere in sovrappeso, e non obeso, è solo una delle tante caratteristiche di una persona. Una persona robusta non è quasi mai in sovrappeso; questa è solo una delle sue durature e, forse, apprezzate caratteristiche.

<sup>25</sup> Eccoli: Lovaas, 1977; Kugelmas, 1970; Havelkova, 1994; Girogi, Suskind e Catassi, 1992.

<sup>26</sup> Laura Schreibman lo annota e lo spiega nella sua prefazione e alla fine opta per usare entrambe le espressioni indifferentemente (2005, p. 5).

<sup>27</sup> Schreibman, 2005, parlando di Bernard Rimland, autore virtuale del primo libro sull'autismo intitolato *Infantile Autism: The Syndrome and its Implications for a Neural Theory of Autism* (Rimland, 1964).

John Stuart Mill, il progenitore della dottrina sulle categorie naturali, ci ha lasciato da questo punto di vista, un modo per distinguere da un lato l'autismo e l'obesità, e dall'altro il sovrappeso (Mill, 1843; Mill, 1965-1983, voll. VII-VIII, libro I, cap. VII, par. 4). Mill pensava che ci fosse una serie infinita di caratteristiche associate ad alcune classificazioni e fece l'esempio del *cavallo* e del *fosforo*. I cavalli e il fosforo hanno innumerevoli aspetti in comune, aggiuntivi rispetto al loro essere cavalli o fosforo. Le cose bianche, al contrario, non hanno in comune più del loro essere bianche. Mill disse che *Cavallo* era una «Categoria reale» (di animale), cioè quello che più tardi i filosofi chiameranno categoria naturale; «bianco», invece, era semplicemente una categoria finita. Mill si preoccupò anche se razze e sessi fossero Categorie reali o finite. Era una questione che poteva essere risolta solo attraverso un'indagine scientifica, prevalentemente biologica. Ma egli presumeva che i membri di una data razza avrebbero avuto in comune poco più delle caratteristiche superficiali che erano i marcatori della loro razza: come dire che i Cristiani non hanno niente in comune a parte la fede. Le razze, pensava, così come i sessi, non potevano più essere considerate Categorie reali.

Senza affidarci ad alcun tipo di essenzialismo<sup>28</sup>, la distinzione di Mill esprime bene l'idea che ho citato, che «l'autismo non è solo una caratteristica, ma è ciò che mio figlio è». I bambini autistici hanno molte caratteristiche in comune, distribuite in uno spettro o, preferirei dire, in uno spazio che ha almeno tre dimensioni: problemi linguistici, problemi sociali e ossessione per l'ordine e la non alfabetizzazione. Alcuni di questi tipi di caratteristiche sono quelli che cerchiamo quando compiliamo le schede diagnostiche. Molti altri fattori sono sconosciuti e sono ancora nascosti in uno spazio bio-neuro-genetico. L'essenzialismo porta a ogni genere di dannoso stereotipo. Tuttavia l'insistenza del padre che ho già citato, che l'autismo non è semplicemente una caratteristica, può essere ricompresa nella considerazione empirica e nominalista di Mill sulle «categorie reali», senza che ci sia una nociva connotazione essenzialistica.

A differenza delle persone autistiche, le persone in sovrappeso hanno

<sup>28</sup> La distinzione di cui parla Mill, sembra oggi piuttosto semplicistica. Credo però che renda l'idea meglio delle innumerevoli e differenti teorie sulle categorie naturali attualmente in competizione che ci guidano invece verso un eccesso di sofisticazione e verso la confusione concettuale. I miei dubbi sulle concezioni attuali delle categorie naturali sono espressi in *Natural Kinds: Rosy Dawn, Scholastic Twilight* (2007).

in comune solo il fatto di essere piuttosto paffutelle. Le persone obese potrebbero avere altre caratteristiche in comune oltre all'essere grasse, ad esempio tendono ad avere una vita più breve, ad avere il diabete e così via. Ci *potrebbero* essere sottoclassi di persone obese che abbiano una precisa causa biologica per il loro alto livello di Indice di massa corporea. Qualsiasi cosa sia, potrebbe far parte della loro natura e portare con sé una molteplicità di altre caratteristiche. Questo tipo di sottoclasse potrebbe avvicinarsi a quella che Mill ha chiamato una categoria reale. Questo è un modo per dire che l'obesità può essere più di una semplice caratteristica della persona, senza arrivare alle implicazioni stereotipate dell'essenza.

#### 16. In breve: la linea di povertà

La mia investigazione presta più attenzione alla ricchezza di dettagli offerta dagli esempi di quanto sia abitudine della maggior parte dei filosofi analitici. Essi sono portati a speculazioni generali, anche se l'argomento scelto non permette generalizzazioni. Ogni caso è differente, ma certe affermazioni si adattano, ad esempio, agli aspetti mutevoli dell'autismo, agli aspetti mutevoli dell'obesità, agli aspetti mutevoli del suicidio e anche della povertà. I poveri ci sono sempre stati, ma l'introduzione della linea di povertà nell'ultimo decennio dell'Ottocento, più tardi usata per definire i poveri, ha fatto la differenza (Hacking, 2000). Noi usiamo «i poveri» nel senso della specie; abbiamo i lavoratori poveri. In Francia esiste il reddito minimo garantito, il *Revenus minimum d'insertion* o Rmi. I francesi, che adorano gli acronimi, hanno posto in essere una nuova tipologia di persone, gli *rmiste*, un'espressione regolarmente usata dai mezzi di comunicazioni e nelle conversazioni quotidiane. Questo non è un tipo reale, come lo intendeva Mill, più di quanto non lo sia chi è sovrappeso, ma abbiamo una tendenza a stereotipare e a considerare i nostri stereotipi come «reali».

#### 17. In breve: il suicidio

Rientra nel nostro atteggiamento scientifico fissare in un target da colpire ciò che scopriamo sulle persone utilizzando uno dei sette motori di scoperta. Per forza lo colpiamo! Anche se quello che scopriamo è per la maggior parte vero, o non lontano dalla verità. Il no-

RPS

I. Hacking / CATEGORIE DI PERSONE: UN BERSAGLIO MOBILE

stro target sta spesso dove sta a causa dell'interazione tra i nostri cinque elementi, nel raggio che va dalle classificazioni, passando per le persone, fino agli esperti. Queste interazioni sono guidate dai sette motori di scoperta e dalla crescita della conoscenza. A volte questo porta ad una confusione concettuale. Per spiegarla non c'è esempio migliore dei volti mutevoli del suicidio.

Oggi il suicidio è legato alla depressione: «un tentato suicidio è un grido d'allarme». Niente è più sconvolgente del suicidio di un amico, niente è più schiacciante per lo spirito di uno psichiatra del suicidio di un paziente, niente è più terribile di un giovane che si toglie la vita. Quando un'ondata di suicidi ha investito la popolazione adolescente di un villaggio del Canada settentrionale, l'intera nazione fu sommersa di vergogna e di colpa. Questo modo del tutto moderno di sentire il suicidio e la sua gamma di significati associati, è il frutto dell'interazione con le scienze statistiche e mediche, una famiglia di interazioni che ha avuto inizio intorno al 1825. Questa moderna composizione di sentimenti intensi e di significati ci rende completamente confusi anche quando proviamo a pensare all'eutanasia o all'arma del suicidio.

Quest'ultima è un'arma spietata e terrificante, spesso sfruttata con insensibilità dai più vecchi che non hanno intenzione di uccidersi. È anche fra l'altro la forte risposta di musulmani furanti e impotenti, costretti a confrontarsi con una egemonia onnipotente. Può essere usato da chiunque: le Tigri del Tamil, ad esempio, hanno amplificato molto la sua potenza originaria. L'arma del suicidio è l'esatto opposto dell'invincibile arma nucleare. Ma alla fine hanno una corrispondenza esatta, ugualmente indifferenti alle persone che uccidono.

È con grande difficoltà che pensiamo all'arma del suicidio proprio perché abbiamo una assodata conoscenza scientifica del suicidio. Questa conoscenza è una vera conoscenza sulle persone tra noi, i suicidi e chi medita di autodistruggersi. Questi sono cresciuti e per la gran parte della loro vita si sono conformati ai significati e agli stereotipi che la conoscenza insegna. Quello che sappiamo sul suicidio però non è valido per l'universo umano; è solo qualcosa che, piuttosto recentemente, è diventato vero per gli occidentali.

### 18. In breve: il genio

Voglio finire con una nota un po' più allegra. Il genio ha indossato uno stupefacente numero di maschere fin da quando la parola vera e

propria fu usata con tale effetto nell'antichità, in particolare ad Atene. La parola – a stento oso dire il concetto, e forse lo si potrebbe definire raggruppamento di idee associate – traccia la mappa delle fantasie dell'epoca – sia essa Atene al suo apogeo, l'Inghilterra elisabettiana, la Germania romantica, la Francia *fin-de-siècle* (XIX secolo), Wittgenstein e «il dovere del genio»<sup>29</sup>. Al giorno d'oggi però il genio non è un concetto serio e ha quasi completamente perso quell'aura che lo caratterizzava nell'era romantica. Questo avviene perché noi ora lo misuriamo, mentre il genio – per sua natura – aborre le misure.

Cominciando con il *Genio ereditario* di Galton, abbiamo gradualmente creato l'intelligenza statistica, e l'abbiamo costretta all'interno di norme. I tipici test per misurare il quoziente intellettivo sono così statistici che le domande sono stabilite in modo che la curva dei punteggi formi una distribuzione normale con la media di 100. Quando questi test furono applicati per la prima volta alle donne, i loro risultati furono più alti di quelli ottenuti dai maschi, con una media di circa 105. I quesiti quindi hanno dovuto essere modificati affinché fossero più difficili per le donne, e furono regolati fino a quando la media dei punteggi non divenne 100 anche per loro.

I test per misurare il quoziente intellettivo sono eccellenti per valutare l'abilità di un bambino a crescere bene nella nostra epoca; sono numerici, tecnici e con un nuovo tipo di alfabetizzazione. Alla fine, il genio è costretto in una scala lineare e, di qui, fuori dalla mappa. Ci sono pile di test che fanno distinzioni più sottili fra le persone che hanno raggiunto punteggi elevati nei test standard, e i dati possono essere letti come quasi-genio, genio e cose del genere.

Galton era intenzionato a misurare il genio, ma di fatto lo ha estromesso dalla nostra cultura. Negli Stati Uniti, la Fondazione MacArthur è promotrice di premi annuali per contributi originali ed eccezionali a collettivi artistici, intellettuali, scientifici e ai beni sociali. Ma non vengono attribuiti semplicemente in base al risultato: in teoria vengono attribuiti a quanti si trovino su strade mai percorse, o le abbiano iniziate, o che abbiano avuto difficoltà personali o sociali da superare. La stampa chiama i premi MacArthur i premi del genio. Recentemente ho avuto il privilegio di valutare due candidati. Sono veramente eccezionali, molto differenti nello stile e nel comportamento, così come lo sono i loro contributi. Sospetto che nessuno li abbia mai chiamati geni e che la sola idea li farebbe tremare.

<sup>29</sup> Il titolo della biografia di Ray Monk è *Wittgenstein, the Duty of Genius* (1990).

Fa parte della profondità, intimamente socratica, della nozione di genio, che quando il genio viene misurato sulle scale create da Galton e poi ridefinite nel 1917 dall'esercito degli Stati Uniti per valutare le reclute, i veri geni – e non esito ad usare questa espressione – vadano a vivere da qualche altra parte. Rifiutando le classificazioni, esso rifiuterà allegramente di avere a che fare con questionari, istituzioni, esperti e conoscenza. Ah! – Ho appena creduto all'aspetto romantico del genio.

### Riferimenti bibliografici

- Benzaquén A.S., 2006, *Encounters with Wild Children: Temptation and Disappointment in the Study of Human Nature*, McGill University, Montreal/Queen's University Press, Kingston.
- Berreby D., 2005, *Us and Them: Understanding Your Tribal Mind*, Little, Brown & Co., New York.
- Canguilhem G., 1966, *Le normal et le pathologique*, Puf, Parigi; trad. it. 1998, *Il normale e il patologico*, Einaudi, Torino.
- Cooper R., 2004, *Why Hacking is Wrong about Human Kinds*, «British Journal for the Philosophy of Science», vol. 55, pp. 73-85.
- Desrosières A., 1998, *The Politics of Large Numbers*, Harvard University Press, Cambridge, Ma.
- Dupré J., 1987, *Human Kinds*, in *The Latest on the Best*, The Mit Press, Boston, Ma, pp. 327-348; ristampato in Dupré J., 2002, *Humans and Other Animals*, Oxford University Press, Oxford, pp. 127-150.
- Fleck L., 1935, *Entstehung und Entwicklung einer wissenschaftlichen Tatsache. Einführung in die Lehre vom Denkstil und Denkkollektive*, Schwabe und Co., Basilea, 1935; rist. 1980, Suhrkamp, Francoforte; tr. ingl. 1979, *Genesis and Development of a Scientific Fact*, University of Chicago Press, Chicago.
- Foucault M., 1982, recensione a Dover, K.J., *Homosexualité grecque* (1982, La Pensée Sauvage, Parigi; traduzione di K.J. Dover, 1978, *Greek Homosexuality*, Harvard University Press, Cambridge, Ma), «Liberation», 1° giugno; ristampato in Foucault M., 1994, *Dits et Écrits*, 4 voll., Editions Gallimard, Parigi, vol. 4, pp. 315-316.
- France, 1990, Guides Bleu Hachette, Parigi.
- Frith U., 1989, *Autism: Explaining the Enigma*, Basil Blackwell, Oxford.
- Girogi P.L., Suskind R.M. e Catassi C., 1992, *The Obese Child*, New York.
- Grandin T., 1986, *Emergence, Labeled Autistic*, Random House, New York.
- Grandin T., 1995, *Thinking in Pictures: And Other Reports from My Life with Autism*, Vintage Books, New York.
- Grandin T., 2005, *Animals in Translation: Using the Mysteries of Autism to Decode Animal Behavior*, Scribner, New York.

- Hacking I., 1983, *Biopower and the Avalanche of Printed Numbers*, «Culture and History», vol. 4, pp. 279-295.
- Hacking I., 1986a, *Making up people* in Heller T. e al. (a cura di), *Reconstructing Individualism*, Stanford University Press, Stanford, Ca, pp. 222-236; pubblicato anche in Hacking I., 2002, *Historical Ontology*, Harvard University Press, Cambridge, Ma, pp. 99-114.
- Hacking I., 1986b, *The Invention of Split Personalities*, in Donegan e al. (a cura di), *Human Nature and Social Knowledge*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, pp. 63-85.
- Hacking I., 1990, *The Taming of Chance*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Hacking I., 1991a, *A Tradition of Natural Kinds*, «Philosophical Study», vol. 61, pp. 106-126.
- Hacking I., 1991b, *The Making and Molding of Child Abuse*, «Critical Inquiry», vol. 17, n. 2, pp. 253-288.
- Hacking I., 1993, *How Numerical Sociology Began by Counting Suicides: From Medical Pathology to Social Pathology*, in Cohen I.B. (a cura di), *The Natural Sciences and the Social Sciences: Some Critical and Historical Perspectives*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, pp. 101-133.
- Hacking I., 1995a, *Rewriting the Soul: Multiple Personality and Sciences of Memory*, Princeton University Press, Princeton; trad. it. 1996, *La riscoperta dell'anima. Personalità multipla e scienze della memoria*, Feltrinelli, Milano.
- Hacking I., 1995b, *The Looping Effects of Human Kinds*, in Sperber D., Premack D. e Premak A. (a cura di), *Causal Cognition. An Interdisciplinary Debate*, Clarendon Press, Oxford, pp. 351-383.
- Hacking I., 1996, *Normal People*, in Olsen D.R. e Torrance N. (a cura di), *Modes of Thought. Explorations in Culture and Cognition*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 59-71.
- Hacking I., 1998, *Mad Travelers: Reflections on the Reality of Transient Mental Illnesses*, University Press of Virginia, Charlottesville, Va; 2ª ed. 2002, Harvard University Press, Cambridge, Ma; trad. it. 2004, *I viaggiatori folli. Lo strano caso di Albert Dadas*, Carocci, Roma.
- Hacking I., 1999, *The Social Construction of What?*, Harvard University Press, Cambridge, Ma.
- Hacking I., 2000, *Façonner les gens: le seuil de pauvreté*, in Beaud J.-P. e Prévost J.-G. (a cura di), *L'ère du chiffre: Système statistique et traditions nationales*, Presses de l'Université du Québec, Saint-Foy, Québec, pp. 17-36.
- Hacking I., 2001, *Degeneracy, Criminal Behavior, and Looping*, in Wasserman D.T. e Wachbroit R.T. (a cura di), *Genetics and Criminal Behavior*, Cambridge University Press, Cambridge, Uk, pp. 141-167.
- Hacking I., 2002, *Historical Ontology*, Harvard University Press, Cambridge, Ma.
- Hacking I., 2004, *Between Michel Foucault and Erving Goffman: Between Discourse*

- in the Abstract and Face-to-Face Interaction*, «Economy and Society», vol. 33, pp. 277-302.
- Hacking I., 2005, *Why Race Still Matters*, «Daedalus», vol. 134, pp. 102-116.
- Hacking I., 2006a, *Genetics, Biosocial Groups, and the Future Identity*, «Daedalus», vol. 135, pp. 81-95.
- Hacking I., 2006b, recensione a Nazeer K., *Send in the Idiots: Or How We Grew to Understand the World*, «London Review of Books», 11 maggio, pp. 3-7.
- Hacking I., 2007, *Natural Kinds: Rosy Dawn, Scholastic Twilight*, in O'Hear A. (a cura di), *Philosophy of Science*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 203-239.
- Hacking I., 2008a, *Da dove viene l'Indice di Massa corporea?*, in Hacking I., *Plasmare le persone*, a cura di A. Bella e M. Casonato, Edizioni Quattroventi, Urbino, pp. 93-94.
- Hacking I., 2008b, *Figure dell'autismo*, in Hacking I., *Plasmare le persone*, a cura di A. Bella e M. Casonato, Edizioni Quattroventi, Urbino, pp. 70-136.
- Haddon M., 2003, *The Curious Incident of the Dog in the Night-Time*, Jonathan Cape, Londra; trad. it. 2003, *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte*, Einaudi, Torino.
- Havelkova M., 1994, *The Autistic Child: A Guide for Parents*, Canadian Mental Health Association, Toronto.
- Hirschfeld L.A., 1996, *Race in the Making: Cognition, Culture, and the Child Conception of Human Kinds*, The MIT Press, Boston, Ma.
- Houston R.A., Frith U., 2000, *Autism in History: The Case of Hugh Blair of Borgue*, Basil Blackwell, Oxford.
- Jardine N., 1991, *The Scenes of Inquiry: On the Reality of Questions in Sciences*, Clarendon Press, Oxford.
- Kugelmas I.N., 1970, *The Autistic Child*, Springfield.
- Lovaas I., 1977, *The Autistic Child: Language Development through Behavior Modification*, Irvington Publishers, New York.
- Lutchmaya S., Baron-Cohen S., Raggatt P. e Manning J.T., 2004, *Maternal 2nd to 4th Digit Ratios and Foetal Testosterone*, «Early Human Development», vol. 77, pp. 23-28.
- Mill J.S., 1843, *A System of Logic, Rationative and Inductive: Being a Connected View of the Principles of Evidence and the Methods of Scientific Investigation*, 1a ed., Parker, Londra; ristampato in Mill J.S., 1965-1983, *Collected works of John Stuart Mill*, a cura di Robson J., 28 voll., University of Toronto Press, Toronto.
- Monk R., 1990, *Wittgenstein, the Duty of Genius*, Jonathan Cape, Londra; trad. it. 2000, *Wittgenstein, il dovere del genio*, Bompiani, Milano.
- Nazeer K., 2006, *Send in the Idiots: Or How We Grew to Understand the World*, Bloomsbury, Londra.
- Nietzsche F., 1887, *La Gaia scienza*, trad. it. 1991, a cura di F. Desideri, Edizioni Studio Tesi, Pordenone.

- Rabinow P., 1992, *Artificiality and Enlighthenment: From Sociobiology to Biosociality*, in Crary J. e Kwinter S. (a cura di), *Incorporations*, Zone Books, New York; ristampato in Rabinow P., 1996, *Essay on the Anthropology of Reason*, Princeton University Press, Princeton, pp. 91-111.
- Rawski E.S. e Rawson J. (a cura di), 2006, *China, the Three Emperors 1662-1795*, Royal Academy of Arts, Londra.
- Rimland B., 1964, *Infantile Autism: The Syndrome and its Implications for a Neural Theory of Autism*, Appleton Century Crofts, New York.
- Sami A., 1977, *Persepolis (Takht-i-Jamshid)*, trad. R. Sharp, IX ed., Shiraz.
- Schneider U. (a cura di), 1976, *Persepolis and Ancient Iran*, Chicago.
- Schreibman L., 2005, *The Science and Fiction of Autism*, Harvard University Press, Cambridge, Ma.
- West C., 1982, *A Genealogy of Modern Racism*, in *Phofecy Deliverance! An Afro-American Revolutionary Christianity*, Westminster Press, Philadelphia, pp. 47-65.
- Williams D., 1992, *Nobody Nowhere: The Extraordinary Autobiography of an Autistic Child*, Times Books, New York.
- Williams D., 1994, *Somebody Somewhere: Breaking Free from the World of Autism*, Random House, New York.

RPS

conetti chiave 2

